

## IL SILENZIO SULLA RIPRODUZIONE

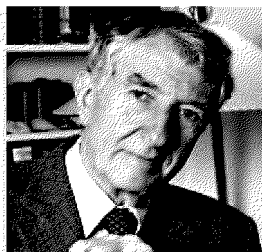
**G**entile dottor Augias, guardando la tv rimango sorpreso quando si parla di metodi contraccettivi, di maternità consapevole, dei temi connessi alla riproduzione umana. Tempo fa hanno mandato in onda la pubblicità di un "nuovo sistema contraccettivo" che sembrava molto innovativo. Si capiva che con l'ausilio di un piccolo computer, mi pare da polso, era possibile rilevare i dati del ciclo femminile, in altre parole si trattava di una revisione aggiornata del vecchio metodo di Ogino Knaus, caro alla Chiesa. Invece mai che in televisione si faccia parola dei sistemi contraccettivi più aggiornati a partire dalla pillola, che del resto ha sulle spalle mezzo secolo, o dei nuovi ritrovati del giorno dopo o delle confezioni abortive. La pubblicità si occupa di farmaci analgesici, antisettici, di pannolini per le mestruazioni ed anche di preservativi, mai di pillola anticoncezionale. Non parlo nemmeno della famosa Legge 40 condannata dalla Corte europea. È come se in Italia si volessero comunque ostacolare sia quelli che non vorrebbero avere figli sia quelli che invece li vorrebbero.

**Marco Santini** — La Spezia (arcano@cdh.it)

**L'**uso della pillola è molto legato alla cultura, religiosa e non, dei vari Paesi, al costume, al livello medio di istruzione. Secondo gli ultimi dati disponibili (2009) diffusi da "Un for World Contraceptive Use", nel Regno Unito ne fa uso il 25 per cento delle donne, in Giappone solo l'uno per cento. La media nei Paesi in via di sviluppo è del 7 contro una media del 18% nei Paesi sviluppati. In Italia siamo sulla media, cioè al 14° posto in Europa seguiti solo da Spagna, Slovacchia, Polonia e Grecia. Il signor Santini ha ragione su un punto di fondo e cioè che da noi in tutti gli spazi pubblici, scuola compresa, si parla troppo poco dell'argomento riproduzione e problemi, anche sanitari, connessi. Del resto basta vedere com'è stata accolta la sentenza europea sulla Legge 40/2004; certi ambienti molto arretrati

hanno parlato di eugenetica, hanno evocato Hitler e il nazismo. Parole certamente sproporzionate. Non sono bastate a placare questa accesa reazione le parole serene di Umberto Veronesi: «La diagnosi preimpianto [dell'embrione] non è altro che l'anticipazione di quella diagnosi prenatale effettuata frequentemente in gravidanza». La legge sull'aborto già stabilisce che, in presenza di malattie genetiche, è lecito interrompere la gravidanza. Ma perché aspettare la formazione del feto quando si può fare la stessa diagnosi sull'embrione? Con minore shock, minor dolore per la donna? Forse è proprio questo il punto: i bambini biondi con gli occhi azzurri di cui si vocifera sono una scusa. Ciò che non si vuole attenuare sono proprio lo shock e il dolore, cioè la punizione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**CORRADO AUGIAS**  
c.augias@repubblica.it

